La DC umilia i lavoratori statali

La DC considera gli statali come « massa di manovra » elettorale. E' umiliante per il Paese e, soprattutto, è umiliante per i lavoratori statali. Si è attesa la vigilia del voto per comporre, con decreto governativo, una vertenza che durava da anni, che è costata lotte ed estenuanti trattative sindacali, e che si riferiva al contratto per il triennio 1976-'78. Alla gran massa degli statali, dunque, il governo ha dato il dovuto, ciò che era stato contrattato. Diversamente si è comportato per gli alti dirigenti: aumenti annuali da 2 a 5 milioni a testa, senza criteri, ma solo per scopi elettorali.

Con la DC è sempre più giungla

I sindacati, il nostro partito, hanno sempre riconosciuto la necessità di adeguamenti degli stipendi anche per i dirigenti, chiedendo però che venissero attuati assieme ad un processo di riforma nell'ambito di una nuova disciplina che esaltasse reali competenze e capacità. Con il decreto, con le « mance », si è invece infittita, resa ancora più aggrovigliata, quella che è stata definita la giungla retributiva. Sullo slancio del suo riflusso conservatore, la DC è tornata in pieno alla politica delle clientele, del favoritismo, dello Stato considerato come cosa propria, come un feudo.

Di che cosa ha bisogno il Paese

Non è certo di questa politica che ha bisogno il Paese. Anzi del contrario. La gente ha bisogno di recuperare fiducia nel pieno e democratico comportamento degli strumenti pubblici e nella loro capacità di fare fronte alle richieste e ai bisogni dei cittadini, specie di quelli più deboli. La DC invece conferma di non volere predisporre un ordinamento nuovo dello Stato basato sulla efficienza, sul rendimento, sul risparmio e sull'uso oculato del denaro pubblico. Non vuole perché altrimenti metterebbe in discussione il suo sistema di potere clientelare.

Ecco perché la DC dice no ai comunisti

La DC sa bene, come lo sanno i cittadini dei centri amministrati dai comunisti, che il PCI nel governo vorrebbe dire restituire ordine, rigore ed efficienza nella pubblica amministrazione.

VOTA PCI

P.C.I.

La propaganda tutta d'oro di certi candidati

Ma dove li prendono tutti quei quattrini?

ROMA — *Ma quanto spendono certi candidati dc per farsi la campagna elettorale? E certi gruppi politici (i radicali, per esempio) che fanno professione di ascetismo dove trovano i tanti quattrini che mostrano di avere a disposizione? L'origine di tanti soldi resta assolutamente oscura.*

Lo spettacolo è tanto indecoroso, il disgusto così generalizzato, che la DC è stata costretta a correre (seppur ipocritamente) ai ripari, facendo almeno il gesto di intervenire per i casi più scandalosi. Ecco allora avviata — ma solo avviata, per carità... — un'inchiesta a carico del candidato Publio Fiori e dei deputati uscenti Mario Usellini e Roberto Mazzotta, tutti e tre della destra. L'accusa, che potrebbe essere estesa pari pari a diecine d'altri candidati dc, è quella di aver violato il codice di comportamento fissato dalla direzione democristiana che non consentirebbe per la propaganda personale le inserzioni giornalistiche e l'uso di radio-televisioni.

Scontato che il giudizio della « commissione di garanzia » di piazza del Gesù non verrà per tempo, ammesso che venga pronunciato. Ma non è questo che conta. Il punto vero è un altro, e non a caso vien fatto passare in sott'ordine: le dimensioni finanziarie dell'operazione-pubblicità dei più chiacchierati candidati dc. Prendiamo il caso di Usellini, l'uomo che chiede voti ai milanesi « per governare senza i comunisti ». Due-tre volte la settimana, dunque, la sua faccia e i suoi slogan compaiono in grandi dimensioni sul « Corriere della Sera ». E' appunto la pubblicità incriminata. E sul giornale di Rizzoli un padellone di quelle dimensioni si paga profumatamente: diciamo quattro milioni. Il nodo dell'inchiesta è (o dovrebbe essere) allora ben altro: chi assicura, e perché, a questo Usellini la disponibilità di una cinquantina di milioni non per l'intera sua propaganda elettorale ma solo per la pubblicità sul « Corriere »?

L'interrogativo non si pone, invece, per altre e analoghe pubblicità di altri candidati dc: quando il vice-presidente della Proprietà edilizia milanese, Favia del Core, promette che liquiderà la legge dell'equo canone; o l'ex-presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, garantisce che impedirà la riforma dei patti agrari, l'interesse di classe è trasparente, e ben vale diecine, anche centinaia di milioni. Un po' meno trasparente la coerenza politica e programmatica della DC. Ma di questo non si discuterà certo alla « commissione di garanzia »...

In commissione non andrà invece il più sconcertante (e non smentito né censurato dalla DC) caso di pubblicità gratuita, a spese dell'erario italiano e, in parte, anche della Comunità europea. Si tratta della scandalosa vicenda che ha visto e vede il presidente (uscente, uscente) del parlamento europeo, Emilio Colombo, spedire centinaia di telegrammi — pagati dalla CEE! — ai suoi amici della Basilicata per annunciar loro che la Cassa depositi e prestiti ha finanziato questa e quell'opera pubblica attesa da tempo. Ecco, in questo caso, un bel salto di qualità: siamo sempre al pacco di spaghetti, è vero; ma vivaddio ora almeno « europeo »!

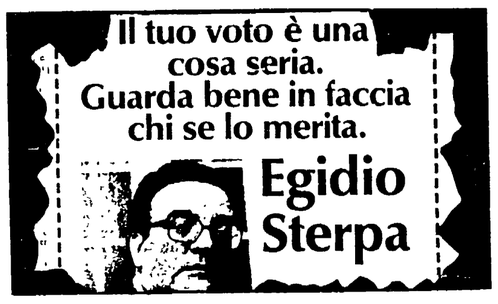
Dalla pubblicità sui giornali ai caroselli alle tv private il passo è breve, la valenza dell'investimento analoga, il costo sempre molto alto. Prova ne sia la previsione di introito globale delle radio-televisioni private a campagna elettorale conclusa. Si parla di ben 40 miliardi di incassi: poco meno del triplo dell'intero finanziamento pubblico ai partiti per le elezioni. Da dove vengono tanti soldi? Uno spot di poche diecine di secondi è quotato mediamente 150mila lire (soprattutto se piazzato al momento caldo di un western), ma si sale rapidamente a quote milionarie per esibizioni più articolate delle quali è specialista per esempio il socialista Aldo Aniasi. Anche qui: si tratta di calcoli arrotondati per eccesso? Ascoltare, per credere, l'ex giovane leone democristiano Massimo De Carolis, un altro specialista, del resto, in mari pubblicità sui quotidiani. « Con le tv private — spiega — spenderò 25 milioni. Alla fine avrò 200mila preferenze: ogni voto mi sarà costato 125 lire ». A parte il cinismo da commerciante disonesto, c'è la spregiudicata ammissione che i voti di preferenza, in casa dc, sono (o dovrebbero essere) solo una questione di prezzo.

Per restar nel campo di un uso distorto delle comunicazioni di massa, non può passare sotto silenzio la rigogliosa attività del Partito radicale. Che forse noi comunisti siamo contrari all'utilizzazione dei giornali, delle tv e delle radio da parte delle forze politiche? Naturalmente no (e diverso è il discorso delle propagande personali). Ma, anche qui, bisogna essere onesti: cosa che notoriamente ai radicali riesce impossibile.

Essi sostengono infatti di spendere per questa campagna elettorale non una lira di più del finanziamento loro assicurato dallo Stato, vale a dire circa cinquecento milioni. Ci spieghino come fanno, vista la rete di stazioni televisive e radiofoniche che si sono riusciti ad accaparrare e che gestiscono anche con dispendiosissimi sistemi di inter-comunicazione. Ad esempio, il pool delle radio radicali è reso possibile dall'affitto di costose linee telefoniche. Ogni linea costa un milione e mezzo. Moltiplichiamo questa cifra per le diecine di terminal radicali, ed avremo ancora solo le briciole della spesa necessaria per impiantare solo la catena-radio. E le stazioni televisive da un capo all'altro d'Italia? Chi paga tutto questo ai radicali, e tante altre cose ancora?

E qui a poco o nulla valgono i taumaturgici riferimenti (scontati, ma ipocriti) al lavoro volontario, agli aiuti di « tanti amici », ai « miracoli ». Su questo piano, gli unici ad avere le carte in regola — e nessuno certo può contestarlo — sono i comunisti: i tre miliardi della nostra sottoscrizione elettorale sono un obbiettivo neppure lontanamente ipotizzabile da chiunque altro. Ma proprio per questo sappiamo bene quanta spesa, e quanta fatica da parte di diecine, di diecine di migliaia di militanti comunisti, richieda una campagna elettorale. Invece, sotto gli occhi di un'opinione pubblica sempre più perplessa e sconcertata, sfilano molti baracconi di cui sono noti gli impresari ufficiali ma dei quali interessa conoscere a questo punto i veri, ancora occulti animatori. Potranno pensarci le nuove Camere.

G. Frasca Polara



A fianco e sotto: due esempi di pubblicità elettorale apparsi sui quotidiani di questi giorni. Ognuno dei « padelloni » costa da due a quattro milioni, a secondo delle dimensioni e della diffusione del giornale

Assemblea popolare con la Jotti, a Bologna in piazza Maggiore

Raffica di domande: le donne chiedono al PCI

Lotta al terrorismo, battaglia per la parità, « l'equivoco radicale »: gli argomenti principali di una discussione durata fino a tarda sera - Divorzio e aborto, due tappe fondamentali del cammino della « liberazione femminile »

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un dialogo, domande e risposte, in piazza Maggiore con una folla di almeno cinquemila persone, pubblico femminile in stragrande maggioranza: è la tribuna politica con le donne che il PCI organizza in ogni campagna elettorale. A rispondere c'è Nilde Jotti. Un appuntamento ormai diventato tradizione per i bolognesi, niente di rituale, ma una vera grande manifestazione di popolo in cui si intrecciano sentimenti e volontà diverse. L'entusiasmo della anziana militante comunista, quella che sente il bisogno di dire a voce alta che si «deve fare di più», l'intellettuale che denuncia le difficoltà incontrate là dove lavora, la ragazza che sollecita chiarimenti.

Introduce il presidente della Regione, Lanfranco Turci La storia dell'Emilia Romagna, di Bologna, è intessuta di lotte, tenaci ed aspre, delle donne. Certi «primati» non sono caduti dal cielo, sono conquiste: 37 per cento di occupazione femminile contro il 24 per cento nazionale, scuole materne per il 75 per cento dei bambini dai tre ai sei anni, 280 asili nido contro i 34 del Veneto, 110 consultori familiari contro i sei del Veneto e i tre della Sicilia.

« Soldatini di piombo » ?

Cominciano subito le domande, un microfono gira tra le sedie. Si alzano molte mani per chiedere di parlare. Domande di ogni tipo, ma almeno tre questioni in particolare tengono banco: terrorismo, radicali, la «parità».

«Il terrorismo preoccupa le donne, forse più di ogni altro problema; vai nelle riunioni di caseggiato, nei mercatini, a diffondere "L'Unità" ed è la prima questione di cui ti parlano». Aggiunge una ragazza: «E' questa violenza che mette paura, il terrorismo armato restringe gli spazi soprattutto alle donne, le ricaccia in casa e poi gli atti di violenza carnale, anche a Bologna le donne hanno paura di uscire la sera».

Si raccolgono a gruppi le domande, poi la Jotti risponde: «Ogni attentato ha uno scopo preciso, contro il PCI: io credo di potere affermare che ogni atto compiuto dal terrorismo significa più voti alla DC. Quella paura che fanno nascere, è un risultato dei terroristi. Spiegare, chiarire queste cose allora, perchè la lotta si rafforzi sempre più, e con le donne in prima fila».

In un istituto tecnico cittadino molte ragazze dicono di voler votare radicale: il PCI - chiede una insegnante — non ha forse lasciato vuoto qualche spazio sui problemi dell'aborto e del divorzio? A sentire Pannella e compagnia — interviene un uomo — sembra che abbiano fatto tutto loro. Ma qui bisogna rispolverargli la memoria. «Forse sarà bene ricordare che la prima legge sul divorzio è stata presentata dall'on. Fortuna, e subito dopo c'è stata quella del PCI che porta come prime firme quelle dei compagni Spagnoli e Jotti. Il partito radicale allora non era ancora nato. E chi ha schierato milioni di lavoratori nella lotta per il referendum sul divorzio?». L'aborto: i radicali hanno fatto l'ostruzionismo in Parlamento, hanno votato contro la legge e ora stanno raccogliendo le firme perchè la legge sia abrogata.

«Dicono che le donne comuniste sono tanti "soldatini di piombo" subordinate alle direttive del partito. Tu Jotti come ti senti, cosa ne pensi?». E un'altra: «A me sembra che sulla parità dei diritti ci sia qualcosa da fare, abbiamo avuto le leggi, ma ci vorrebbe una campagna di educazione, anche nel partito ci sono compagni e anche compagne che non sono convinti...».

Una forza per la lotta

La domanda sui «soldatini di piombo» diverte molto, quella sulla parità suscita commenti, qualche mormorio. Qui si avvertono, intorno a queste due domande, anche le diversità tra generazioni. Le più avanzate operaie-braccianti-intellettuali che hanno conosciuto il PCI nella Resistenza «hanno imparato lì a capire — come dice la Jotti — che non eravamo sole e che potevamo, dovevamo batterci per la nostra emancipazione».

Diverso per le ragazze di oggi, che non hanno certo quelle timidezze — un risultato che è frutto di conquiste passate, via via dalle diverse generazioni —, portano nel partito il loro spirito critico, facendo una battaglia anche nel partito, ma trovando anche loro nel partito *«l'uscita dalla solitudine e forza per la lotta»*.

Ancora domande: il voto europeo, forse nelle fabbriche i lavoratori non capiscono bene fino in fondo quanto sia importante. Bisogna parlarne di più. I radicali vorrebbero dare ad Almirante questa piazza. E' giusto? «Qui ci sono i nostri morti, qui c'è il sacrario dei partigiani caduti, i nostri morti che sono ancora vivi». E' una domanda-risposta fatta da un uomo, e la piazza è tutto un applauso.

Lina Anghel

Sparatoria in Campania tra attacchini della DC

L'interesse principale

Sulla « Repubblica » di ieri ecco un'illuminante intervista con Alfredo Azzaroni, padre di Barbara, la terrorista uccisa a Torino Per il giornale che la pubblica, l'intervista è « un documento importante » *per comprendere* « quanto sia drammaticamente labile la linea di confine tra azione politica e terrorismo, tra legalità e illegalità ». *Può darsi. Ma ci sono anche altri motivi di interesse.*

Per prima cosa, le origini di Alfredo Azzaroni. Prima di fare l'insegnante, « ho fatto per sette anni l'editorialista al Mattino di Napoli ». *Ma come? Proprio nel giornale dei Gava e del Banco di Napoli?* « Al Mattino venni assunto — *è la risposta testuale* — perché non si trovava a Napoli nessuno disposto ad attaccare il PCI da sinistra, ma io potevo farlo ».

Per ultimo, che cosa spera questo Azzaroni dal voto di giugno? « Una cosa sola: che si blocchi la scalata elettorale dei comunisti ». *Il che vale più di tante chiacchiere sulle reali matrici e i veri obbiettivi dell'Autonomia. Alfredo Azzaroni e i suoi colleghi operano per un solo obbiettivo: colpire il PCI.* « Da sinistra », *naturalmente...*

SALERNO — Quattro giovani che affiggevano a Pagani manifesti di propaganda elettorale per il dc Amabile, candidato alla Camera, sono stati aggrediti l'altra notte da due sconosciuti che hanno esploso contro di loro una quindicina di colpi di pistola. Due dei giovani sono stati feriti; uno versa in condizioni assai gravi.

Secondo una prima e ancora incompleta ricostruzione dei fatti l'episodio dell'altra notte sarebbe il frutto di uno scontro tra due «gang» rivali che stanno in questi giorni facendo propaganda elettorale alcuni, appunto, per il dc Amabile e altri per l'on. Bernardo D'Arezzo, democristiano, candidato, questa volta, al Senato ma interessato, comunque, a non far mettere piede a Pagani al « rivale » Amabile, nel '76 suo compagno di cordata, trasmigrato oggi ad un'altra corrente. Ancora non è del tutto chiaro se il conflitto a fuoco — o meglio: l'agguato — sia scoppiato per questioni legate all'affissione dei manifesti o se, al contrario, sia dovuto ad un regolamento di conti.

Le indagini sono ancora in corso. E' chiaro comunque che l'episodio viene a confermare che la DC per questa campagna elettorale si è affidata alla propaganda di noti e pericolosi malviventi.

L'altro giorno ad Avellino, per esempio, un gruppo di compagni che affiggevano manifesti del PCI sono stati aggrediti da un gruppo di giovani noti alla polizia per essere già precedentemente stati in carcere per rapina e tentato omicidio. Bene: quei teppisti — prima di aggredire i compagni — stavano affiggendo lungo i muri di Avellino manifesti di propaganda per l'on. De Mita.

Propaganda elettorale affidata a bande di teppisti

L'ultima lezione alla soglia dei 70 anni

L'alto magistero di Cesare Luporini

Un discorso denso di contenuti dalla cattedra di filosofia dell'università di Firenze - Tanti allievi, compagni, amici

Dal nostro inviato

FIRENZE — Giudicare se stessi è certo la prova più impegnativa. Il grande esame, tra i tanti che non finiscono mai. Venerdì scorso è toccato — con successo — a Cesare Luporini, che ha tenuto, alla soglia dei 70 anni la sua « ultima lezione » dalla cattedra di filosofia della università di Firenze. Un magistero durato quaranta anni, tra gli atenei pisano e fiorentino, in cui egli ha svolto attività di educatore, teorico, promotore di determinanti lotte per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della cultura italiana.

L'« ultima lezione » di Luporini è stata breve, molto densa di contenuti, di riferimenti a fatti e uomini, oltre che a idee: il riassunto di una *scelta di vita*, di una esperienza intellettuale di valore straordinario, condotta sul filo di una costante tensione a cogliere il nesso — di distinzione e di unità — che stringe assieme nel mondo moderno la cultura e la politica. Ad ascoltarlo c'erano centinaia di giovani, studenti e docenti; allievi, colleghi, amici e compagni, tra i quali Eugenio Garin, Nicola Badaloni, Paolo Rossi, Mazzino Montinari, il segretario regionale del PCI, Giulio Quercini, l'assessore alla Cultura del Comune di Firenze, Camarlinghi.

Davanti a questo pubblico, il compagno Luporini ha tracciato il difficile consuntivo... Con una premessa: nessuna immodesta e arida « storia delle idee », e tantomeno una biografia intellettuale. Piuttosto la ricerca di un faticoso percorso, non certo lineare, che ha consentito l'accesso di una generazione di intellettuali dalle posizioni dell'antifascismo alla scelta marxista e alla esperienza militante nel movimento operaio.

Così Luporini ha centrato la sua riflessione su quel passaggio al marxismo — avvenuto tra la fine degli anni '30 e i primi anni '40 — considerato non come una soluzione di continuità teorica: ma come apertura e arricchimento di una critica già maturata in precedenza dell'arretratezza culturale italiana, stretta nelle due versioni del positivismo e dell'idealismo. Luporini ha ricordato gli interessi per Heidegger, Husserl, Weber; la fisionomia « europea » dei circoli intellettuali del « nuovo antifascismo » fiorentino: dove, negli anni '30, si contavano i nomi di Vittorini, Gatta, Pavese; la personalità di Delio Cantimori; le accese discussioni con Capitini, Calogero e Bobbio « in tema di libertà »; la stima-diffidenza per la posizione liberale-antifascista di Benedetto Croce; l'esigenza di un approccio « esistenziale », e l'attenzione per la dimensione « finita » dell'individuo, soggetto storico concreto, in contrasto coi temi gentiliani e crociani.

Questo tratto complesso di crescita culturale — che si veniva nutrendo progressivamente di passione politica, e di partecipazione alle tumultuose vicende degli anni della « grande crisi »: dalla costruzione socialista in URSS, all'avvento nazista, alla guerra di Spagna — avrebbe segnato una generazione e fatto maturare la grande espansione di idee, la « pienezza degli anni '45-'46 » (come la chiamava Pavese), seguita alla Liberazione e alle speranze della rivoluzione antifascista.

Questo frangente storico favorisce la presa di contatto con il marxismo: e fa del marxismo di Luporini — nato dalla scoperta di Antonio Labriola, e così attirato dalle precedenti esperienze dell'esistenzialismo e della fenomenologia — un coelemento originale della cultura del movimento operaio e comunista italiano. Siamo allora di fronte ad una testimonianza del passato, che ripropone all'attenzione argomenti di attualità bruciante: la vitalità del marxismo, la sua capacità di misurarsi con le conquiste della cultura moderna, di non fornire sintesi frettolose, ma di aprire, interrogando la realtà sociale, nuovi spazi di ricerca e prospettive di cambiamento.

E' anche questo il senso di un atteggiamento culturale, che ha indotto il marxista Luporini lungo una linea di intervento teorico netta e ben definibile sull'intero arco della sua produzione intellettuale: dalle discussioni con le posizioni « liberal-socialiste », alla assimilazione di Lenin, al tentativo di dare corpo — negli anni '50 con la rivista *Società* — ad una rigorosa operazione di saldatura politica e ideale attorno al marxismo delle correnti più avanzate del pensiero europeo. Fu quest'ultimo un tentativo che fallì, osserva Luporini, per debolezze e carenze, ma anche per incomprensioni: ma è un messaggio che ancora oggi si presenta nella sua attualità, nel momento in cui più viva si sente l'esigenza di definire il ruolo e la efficacia del lavoro intellettuale nel rapporto con la politica.

Luporini non vuole ricostruire — lo fa solo per brevi accenni — la storia del suo rapporto col movimento operaio nel trentennio repubblicano: una milizia leale e appassionata, « che ha significato molto — dice — anche sul piano della personale acquisizione teorica ». Vuole, per questo, e con modestia, dare alcuni consigli ai giovani: invitando ad una tensione e ad un lavoro intellettuale tanto più utile quanto più in grado di contribuire alla socializzazione delle idee, all'allargamento del patrimonio culturale e di conoscenza delle grandi masse.

Il « professor Luporini » è giunto così al termine del sintetico e appassionato esame condotto sulla propria esperienza umana, politica e intellettuale. Torna rapidamente sul carattere « non scolastico » del suo insegnamento, così proiettato ad accogliere e interpretare i mutamenti del presente. Più indagatore che sistematico: soprattutto, non pago di « trasmettere » il sapere, quanto di fornire agli altri strumenti utili al conoscere. C'è uno stile, dell'atteggiamento filosofico, che gli appare « grande » e che sottolinea con attenzione: la capacità dei veri pensatori di saper continuare a parlare « in presa diretta » con la realtà, e la profonda consapevolezza dell'importanza delle circostanze storiche, sociali ed economiche, per la circolazione e la formazione delle idee al di là degli schemi e delle formule.

Anche da questi brevi accenni si delinea l'immagine, il profilo intellettuale di Cesare Luporini, la consistenza della proposta di un marxismo in cui la vocazione pedagogica, non dogmatica e laica, di Antonio Labriola, si intreccia con un fortissimo sentimento di « libertà », erede di una delle migliori tradizioni della cultura antifascista italiana.

Duccio Trombadori

Manifestazioni elettorali del PCI

ESGI

Ariano (Avellino), S. M. Capua Vetere e Maddaloni (Caserta): Alinovi; Matelica e S. Severino (Macerata): Barca; Castel bolognese: Boldrini; Valceresia (Varese): Borghini; Savona e Imperia: Carossino; Imola e Ferrara: Chiaromonte; Chiari (Brescia): Cossutta; Forte dei Marmi, Cecina e M. Carrara: Di Giulio; Gubbio (Perugia): Galluzzi; Piacenza: Jotti; Ragusa: Macaluso; Foggia e S. Nicandro G.: Napolitano; Verona: Natta; Lecce (Campi e Casarano): Occhetto; Verbania: G.C. Pajetta; Ovada, S. Salvadore e Tortona (AL): Pecchioli; Potenza: Perna; Gaeta (Latina): Petroselli; Muggia (Trieste): Quercioli; Mottola, Monte Jasi, Martinafranca (TA): Reichlin; Prato: Seroni; Candiana, Cartura e Albignaselo: Serri; Stradella (Pavia): Tortorella; Andria (Bari): Trivelli; Pordenone: Valori; Budrio Bologna): Vecchietti; Vibo Valentia, Lamezia e Catanzaro: Birardi; Padova (Pive di Sacco): Gouthier; Roma (Monte Mario a Ponte Milvio): Pavolini; Angri (SA) e Napoli (Villa Comunale): Bassolino.

Serra de Conti (Ancona): Berberella; Sennori (Sassari): G. Berlinguer; Sulmona (L'Aquila): Brezzi; Casalle (Torino): Brusca; Larciano (Pistoia): Calamandrei; Amendola, S. Benedetto del Tronto e Cupra (Ascoli): Cappelloni; Pegognaga (Mantova): Chiarante; Collodi e Marliana (Pistoia): Chiti; Rivoli (Torino): N. Colajanni; Viadana (Mantova): L. Conti; Vigasio (Verona): Dama; Foggiano (Taranto): D'Onofrio; Frascati e Villa Chigi): Ferrara; Torino (Porta Palazzo): Ferrero; Capraroia (Viterbo): L. Fibbi; Montescudo e Cattolica (Forlì): Flamigni; Cremona: G. Fiorentini; Valentano e Villa Fontana (VT): Fredduzzi; Cambiano (TO): Gianotti; Arsano e Pianura (Napoli): Geremicca; Forlimpopoli (Forlì): Giadresco; Torino (Cavour e Vigone): Galante Garrone; Venezia: Gozzini; Truento (Torino): Guasco: Caltanissetta: La Torre; Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e Saluzzo: Libertini; Viareggio: Mechini; Baiso (R. E.): Miana; Trivero e Serravalle (Biella): Napoleoni; Pellerina e Lucento (Torino): Novelli; Roma (Villa Adriano, Tivoli): Ossicini; Carovigno (Brindisi) e Taranto: Papapietro; Sora (Frosinone): Pesti; Campobasso: L. Perelli; Carmignano (Firenze): Pieralli; Carmagnola (Torino): Pugno; Torino (Parco La Marmora): Rosolen; Traversetolo di Parma: Rubbi; Carignano (Torino): Sanlorenzo; Nola (Napoli): Schiano; Massa e Aulla (Massa Carrara): Segre; Ivrea: Spagnoli; Partina Talla e Badia Prataglia (Arezzo): G. Tedesco; Afragola e Sant'Antimo (Napoli): Valenza; Napoli (S. Giovanni): Valenzi; Le Sieci e Pelago (FI): Venturi; Bari (CEP): Vessio; Nona e Binasco (Torino): Violante; Novara: T. Vinay; Bologna: Zangheri.

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

Basilea: G. Pajetta; Zurigo, Winterthur: Gomez D'Ayala; Belgio, Seraing: Sotgiu; Liegi: De Pasquale; Francoforte: Volpe; Saarlania: Bigliardi; Monaco: Pelliccia; Zurigo: Tesi; Ginevra, Losanna e Newchatel: P. Amendola e D'Angelosante; Steccarda: Piazzi; Lussemburgo (Differdanje): Sgherri; Parigi: Cerri.

«Non vorrei comprometterlo»

« Capisco le difficoltà di Craxi. Rispettiamolo, tanto più che qualche segno di buona volontà negli ultimi giorni l'ha mostrato. Per esempio quando ha detto che farà di tutto perché la legislatura duri cinque anni. Ma non voglio dire altro perché rischio di comprometterlo... ». Da una intervista rilasciata ieri al « Corriere della Sera » dal sen. Amintore Fanfani.

254 docenti per il voto ai comunisti

TORINO — 254 insegnanti torinesi di scuole di vario grado — a cominciare dall'università — hanno firmato un appello per il voto al PCI. La raccolta di firme continua.